



LE QUATTRO STAGIONI

BALLETTO
DEL SUD



• *Andrea Sirianni ph. Carla Falconetti*
• *in copertina La Primavera, bozzetto*
di Isabella Ducrot

BALLETTO DEL SUD LE QUATTRO STAGIONI

performance di teatro e danza in un atto
op. n° 30 del 2012

coreografie di Fredy Franzutti

musiche di Antonio Vivaldi e John Cage*
consulente musicale: Francesco Caramiello

scene di Isabella Ducrot

costumi di Franzutti/Ducrot
ricostruiti da immagini d'epoca
costumi da bagno: Sucrette

poesie di Wystan Hugh Auden (1907-1973)

durata spettacolo: 90'

*: "Le Quattro Stagioni" è il nome dei primi quattro concerti per violino della raccolta di Antonio Vivaldi dal titolo "Il cimento dell'armonia e dell'invenzione" del 1725. Nello spettacolo ascoltiamo la registrazione dell'Orchestra Filarmonica di Vienna diretta da Herbert von Karajan.

Di John Cage ascoltiamo piccoli frammenti da: The Seasons (1947), Suite for Toy Piano (1948) e Fontana Mix (1958).



Presentazione

“Le quattro stagioni” è il 30° spettacolo che il coreografo Fredy Franzutti realizza, nel 2012, per il Balletto del Sud - compagnia che dirige dal 1995.

L'argomento trattato utilizza le stagioni per riflettere sulle fasi della vita dell'uomo.

Le stagioni della vita, o meglio dei sentimenti, non sono dettate da mutamenti repentini scadenziati da giorni precisi del calendario, ma sono legate alla reazione emotiva dell'individuo collettivo agli eventi che accadono.

Per sostenere la tesi Franzutti affida la legazione dei quadri danzati ai versi del poeta inglese (americanizzato nel 1939) Wystan Hugh Auden e alla sua analisi, spesso “peggiorista” – attribuito che Auden aveva coniato per sé - della società dell'uomo comune definito “l'ignoto cittadino”. I testi sono interpretati dall'attore Andrea Sirianni, spesso impegnato in produzioni di arti integrate e melologhi.

Alle note familiari di Vivaldi si alternano, in contrasto, le a-melodie ritmate di John Cage che non solo ci portano alle esigenze dell'uomo moderno (al dissapore e all'amarezza che il confronto con la società ha generato), ma anche alle straordinarie potenzialità espressive di questa “età dell'ansia” (come l'ha definita Auden) che abbiamo chiamato contemporaneità.

Se dunque la personale primavera è il rapporto con l'amore, il calore dell'estate è l'allegoria dell'immobilità, intesa come inabilità e incapacità di cambiamento, o come disinteresse delle disgrazie altrui (come nella “Caduta di Icaro” del fiammingo Pieter Bruegel). L'autunnale caduta delle foglie e l'arrivo della pioggia insistente ci riporta alla routine dei pendolari, al modo pratico e consueto

di procedere nell'attività quotidiana. Il rumore dei tuoni rinnova la paura delle persecuzioni, l'ingiallimento della natura rimanda alla consapevolezza d'appartenenza ad una società incline al marcire e spaventati dall'oscurità delle nubi, perché non vediamo dove siamo, ci sentiamo (come scrive Auden) persi in un mondo stregato, bambini spaventati dalla notte.

Il gelo invernale cala con la morte: la fine del rapporto, la morte del compagno di viaggio, la morte della persona amata. La morte che rende inutile qualsiasi reazione. “Tirate giù il sole, svuotate gli oceani e abbattete gli alberi. Perché niente servirà più a niente”.

Ma le stagioni delle emozioni, come le stagioni metereologiche, non durano per sempre e anche quelle (anche se non con una progressione regolare, continua e prevedibile) ritornano, si alternano, ci sorprendono, e dopo il gelido inverno di un terribile lutto, può ritornare una primavera d'amore.

Scopriamo che l'alternarsi delle stagioni delle emozioni altro non è che “la Vita”, in una società con la paradossale centralità riservata a chi non conta nulla – quei cittadini ignoti che il potere modella come cera, l'industria sfrutta come servi e l'arte canta come eroi.

« Lo spettacolo ha più di un motivo di interesse: musicalmente, perché le Stagioni sono intervallate da testi recitati del poeta Wystan Auden e citazioni di musiche registrate di John Cage che fu autore, ricordiamolo, di quasi tutte le musiche per la compagnia di Merce Cunningham; per le scene, che sono dipinte da Isabella Ducrot, nota artista romana sensibile alla contemporaneità astratta; per l'impegno di ricerca e qualità della compagnia di Fredy Franzutti, che si presenta con uno spettacolo inusuale e originale.»
Marcello Panni



stagioni e interpreti

Wystan Hugh Auden: Andrea Sirianni

SPRING: the love period

The Truth About Love:

Nuria Salado Fustè, Alessandro De Ceglia, Martina Minniti,
Stefano Sacco, Federica Resta, Francesca Bruno,
Alexander Yakovlev, Francesca Raule, Ciro Iorio,
Beatrice Bartolomei, Alice Leoncini, Daniel Agudo Gallardo

The Sea and the Mirror:

Lucio Mautone, Luca Rimolo

The street of New York :

Martina Minniti, Stefano Sacco, Federica Resta, Lucio Mautone,
Francesca Raule, Ciro Iorio, Beatrice Bartolomei, Alice Leoncini,
Luca Rimolo, Daniel Agudo Gallardo

SUMMER: state of apathy

Swimming champions:

Nuria Salado Fustè, Alessandro De Ceglia, Francesca Bruno,
Alexander Yakovlev

Degenerate icons, Minnie and Mickey Mouse:

Alice Leoncini, Ciro Iorio

Goodby to the Mezzogiorno:

Martina Minniti, Francesca Raule, Andrea Sirianni

The brothers of Ischia:

Alessandro De Ceglia, Alexander Yakovlev,
Daniel Agudo Gallardo, Lucio Mautone, Luca Rimolo



AUTUMN: the age of anxiety

Another time:

Stefano Sacco, Martina Minniti, Federica Resta,
Francesca Bruno, Francesca Raule,
Beatrice Bartolomei, Alice Leoncini

The Unknown Citizen:

Stefano Sacco

Erika Mann:

Nuria Salado Fusté

September 1, 1939:

Nuria Saldo Fusté, Alessandro De Ceglia

Stars and Stripes:

Ciro Iorio

WINTER: frozen age

As I walked out one evening:

Federica Resta e Daniel Agudo Gallardo

Johnny:

Alexander Yakovlev

Funeral Blues:

Nuria Salado Fusté, Alessandro De Ceglia, Martina Minniti,
Stefano Sacco, Federica Resta, Francesca Bruno,
Alexander Yakovlev, Francesca Raule, Ciro Iorio,
Beatrice Bartolomei, Alice Leoncini, Daniel Agudo Gallardo,
Lucio Mautone, Luca Rimolo



Una poesia che danza

a cura di Fredy Franzutti

«Curiosamente, è stato un poeta inglese, W.H. Auden, a scrivere la poesia più illuminante sull'arte americana del XX secolo. La sua Ode al cittadino ignoto, infatti, pur in una macabra luce orwelliana, ha finito per mettere a fuoco il segreto della straordinaria creatività statunitense del Novecento: l'epica dell'anonimato.»

Così scrive Sandro Veronesi nella sua prefazione alla raccolta di versi di Auden *Un altro tempo*. Ed è stato principalmente il testo di Veronesi a suggerirmi molte delle visioni che ho inscenato nello spettacolo. L'idea di base, “Le stagioni” – intese semplicemente come un continuo defluire del tempo – offre l'opportunità per riflettere sulle “stagioni” delle emozioni (stati d'animo). Per prepararmi ho letto diversi testi e analisi di testi. Così che oggi non so più se l'idea funzionale di articolare la poetica audeniana in quattro insiemi – Amore, Apatia, Ansia e Morte – associando ciascuno a una diversa stagione dell'anno, sia effettivamente mia o l'abbia letta da qualche parte. Comunque è stata illuminante per procedere in un senso.

Nel nostro spettacolo tutti i personaggi si incontrano una sola volta. Si rivelano dal fondo destro della scena, sfilano davanti allo spettatore e scompaiono inghiottiti dalla prima quinta del proscenio sinistro. Un continuo fluire senza ritorno, che intende creare il senso dello scorrere inesorabile del tempo, ribadendo il monito dell'esclusività dell'attimo, del momento fuggente, del “carpe diem”, che Auden applica alla sua vita, piena di trasferimenti, di amori, di idee.

La sua Ode al Cittadino Ignoto è stata scritta nel 1939: l'anno in cui ha lasciato per sempre l'Inghilterra per gli Stati Uniti. Qui Auden ha forse scoperto quello che sarebbe diventato il segreto dell'incom-

bente e duraturo dominio americano sull'Occidente e, soprattutto, ha sperimentato personalmente la strenua, contraddittoria, contagiosa vitalità e apparente libertà americana. «Adoro New York perché è la sola città in cui ritengo di poter lavorare e vivere in pace.» - scrisse in una lettera a un amico - « Per la prima volta mi ritrovo a condurre una vita che lontanamente assomiglia al modo in cui penso di dover vivere. Non ho mai scritto o letto tanto.»

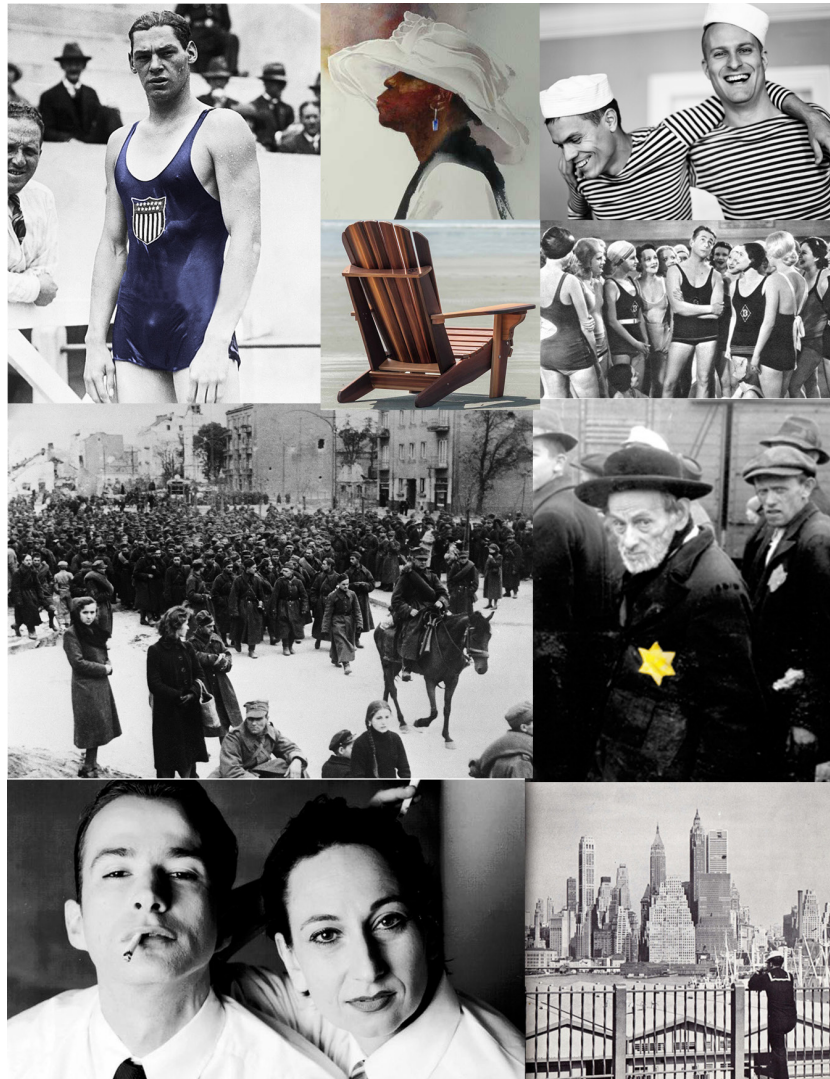
In ognuna delle sue composizioni di allora affiora l'America, col suo gelido futuro di forza collettiva basata sull'affermazione di milioni di cittadini ignoti. Da esule, Auden ha visto fin dall'inizio la società americana vittima della standardizzazione; ha percepito la mutazione che, in America, ha fatto del popolo una massa sostanzialmente soddisfatta e complice del potere. Quindi, se da un lato vive con entusiasmo le potenzialità degli Stati Uniti, dall'altro ne individua le criticità sociali e tenta, con i suoi testi, di smascherarle, avvisando e mettendo in guardia gli stessi americani, che lo ringraziano con un premio Pulitzer, nel '48.

Auden osserva il morboso attaccamento alla bandiera a stelle e strisce; il bisogno di primeggiare nelle competizioni sportive – gli americani vincevano le medaglie d'oro soprattutto nel nuoto – condannando i giovani alla cultura della vittoria a tutti i costi e al non sopportare l'umiliazione della sconfitta; vede delle icone americane nate solo a fini commerciali (... Mickey Mouse è stato disegnato per essere venduto ai bambini...); l'incapacità di soffrire per le disgrazie altrui (come nei versi ispirati dal dipinto di Pieter Bruegel: “La caduta di Icaro”); e soprattutto contempla e racconta il comune cittadino prigioniero di una vita organizzata – del quale non ha senso chiedersi se sia libero, se sia felice, se qualcosa gli sia andato storto: « had anything been wrong, we should certainly have heard», come dice Auden.



(...) for example, italian Pinocchio was written to be read to children with an educational goal in mind, while Mickey Mouse was designed to be sold to children. So, even if it is a positive icon of American culture, it was born rotten and thoroughly degenerate.

W. H. Auden



«John Doe – cito ancora Veronesi – il nome affibbiato dagli anglosassoni a tutti coloro che non hanno nome, è diventato il simbolo di un intero secolo, poiché nella coerenza inespugnabile del suo non indicar nessuno è contenuta la rivoluzione di indicare tutti. (...) E se il romanzo americano si è abbondantemente nutrito di quest'epica, l'uomo comune americano si è affermato come emblema del XX secolo soprattutto attraverso l'immagine. Il cinema, naturalmente, l'ha animata e messa in scena con accanimento. E a proposito del cinema, e del suo debito verso il cittadino ignoto della poesia di Auden, val la pena di ricordare alcune cose: per esempio che dal 1916 al 1995, sono ben dieci i film americani che hanno utilizzato il nome del Signor Nessuno per il proprio protagonista; oppure che certi modelli urbanistici standardizzati, come le villette suburbane di legno col giardino senza recinto chiamate balloon frame – così violabili, così indifese - o anche solo l'arredamento spicciolo, come le cucine col telefono a muro, o il frigorifero coperto di calamite, la poltrona in legno Adirondak sotto le tettoie o il cesto da basket attaccato al bandone del garage, continuano a essere la scena privilegiata d'ogni commedia o tragedia rappresentate dal cinema americano, e, in questo modo, si affermano ogni giorno di più come modelli industriali anche fuori d'America.»

Aveva trentadue anni, Auden, nel 1939, e si era appena sposato, lui, omosessuale, con la figlia di Thomas Mann, Erika, omosessuale anche lei, per consentirle di prendere la cittadinanza britannica, per garantirle l'espatrio dalla Germania nazista e salvarla dalle persecuzioni ebraiche. Il 1° settembre dello stesso anno la Germania invade la Polonia facendo scoppiare la seconda guerra mondiale: Auden compone il poemetto *1° settembre 1939*.

Ha avuto diversi compagni ma, ovviamente per l'epoca, avvertiva la sofferenza di un amore non concesso, dei limiti imposti all'amore

omosessuale, che narra in maniera rarefatta. La sofferenza dell'impossibilità di amare liberamente, che riecheggia gli amori impossibili di Shakespeare come nel suo volume *The Sea and the Mirror*.

Negli anni a partire dal 1948 Auden trascorre molto tempo in Italia, ad Ischia, soprattutto d'estate. E' affascinato dal meridione italiano e dalla civiltà del Sud e ne fa oggetto di diverse riflessioni, in prosa e in versi.

Fra i motivi che mi hanno portato a creare uno spettacolo a partire dai testi di Auden e dalla sua poetica c'è proprio il suo rapporto con il Mezzogiorno. Rientra nella filosofia che è alla base della creazione di una compagnia come il Balletto del Sud la volontà di intercettare e sviluppare temi di respiro internazionale, le connessioni tra la cultura del mondo e il Sud del nostro paese.

Auden scrive un'ode: "Addio al Mezzogiorno" in cui ci ritroviamo abilmente descritti.

D'altronde lo stesso Auden dichiarò che un buon testo non è quello che si legge ma quello che ti legge.

Alla fine della sua vita – muore nel 1973 nel villaggio austriaco di Kirchstetten dove a partire dal 1958 si rifugiava ogni estate e dove è sepolto – Auden avverte la rivoluzione anche sessuale che proprio dall'America esplose in tutto il mondo, attraverso manifestazioni come il concerto di Woodstock del 1969 che segna l'apice della diffusione della cultura hippie e l'inizio di un percorso di liberazione sessuale diffusa.

Al finale dello spettacolo corrisponde una riflessione sulla morte degli altri e la sua più nota elegia, "Funeral Blues", che ascoltiamo dalla sua stessa voce, capace di raggelare il sangue ogni volta che la si ascolta.



Andrea Sirianni, *attore*

Si diploma a Roma all'Accademia International Acting School di Giorgina Cantalini. E' ospite dei Festival: Internazionale di Siracusa, Due Mondi di Spoleto, Taormina Arte, Culturale Europeo di Algeri, Giornate Busoniane di Empoli, Miami International Piano. Collabora alla realizzazione di spettacoli di teatro, musica e danza con il regista Fredy Franzutti per il quale recita in: Eleonora Duse: sogni delle stagioni su testi di D'Annunzio al Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera, Le Quattro Stagioni sulla poetica di W.H. Auden al Verdi di Pisa; Shéhérazade a fianco di Luciana Savignano e Carla Fracci su novelle di Antoine Galland al Chiabrera di Savona, Ottocento su testi di Maria Corti e direzione artistica di Franco Battiato all'Auditorium Conciliazione di Roma; Mille Lire al Mese su testi di Maurizio Costanzo e Carlo Gaudio al Parioli di Roma. Realizza spettacoli-concerto sull'Epopea Risorgimentale con il compositore Francesco Libetta in collaborazione con il Conservatorio Tito Schipa di Lecce.

Nel 2011 è la voce recitante della Suite dall'opera Garibaldi in Sicile di Marcello Panni trasmessa su Radio3 da Palazzo Quirinale in Roma, alla presenza del Presidente della Repubblica Italiana. E' inoltre in scena, in tournée nazionale ne La Bella Addormentata in cui interpreta come mimo-danzatore il ruolo *en travesti* della strega Carabosse per il Balletto del Sud.





Nuria Salado Fustè, nasce nel 1988 a Barcellona (Spagna) dove inizia i suoi studi nella scuola diretta da David Campos. Successivamente è ammessa all' Accademia di balletto di Monaco di Baviera dove si diploma con il massimo dei voti nel 2008. È presto solista del Het National Ballet di Amsterdam dove danza lo Schiaccianoci (coreografia di Wayne Eagling). Dal 2009 al 2014 è prima ballerina del balletto di Magdeburg diretto da Gonzalo Galguera. Nel 2014 entra nell'organico del Balletto del Sud dove diviene interprete principale dei titoli "La bella Addormentata", "Il Lago dei Cigni", "L'uccello di Fuoco" e Sheherazade. Nel maggio 2015 è solista ospite dell'opera di Tirana La critica specializzata le riconosce doti e talento e il pubblico le espime consenso con calorosi applausi.



Alessandro De Ceglia, nasce a Brindisi nel 1988, dove inizia lo studio della danza. E' presto tra i vincitori di numerosi concorsi internazionali di danza. Frequenta il settimo corso nella Scuola di ballo del Teatro alla Scala di Milano e nel 2008 riceve la borsa di studio per l'Accademia Princesse Grace di Montecarlo. Entra nel 2008 nell'organico del Balletto del Sud. Nella compagnia cresce migliorando sotto la guida di Ivan Tzanov, Pia Russo, Svetlava Ballester e Silvia Tomova. Nel 2010 è primo ballerino ospite del Teatro dell'Opera di Tirana. Dal 2010 interpreta ruoli principali in molti spettacoli. Tra le sue partner: Elena Marzano, Letizia Giuliani, Katerina Petrova e Carla Fracci. Franzutti crea per lui personaggi che egli fa propri riscuotendo personale successo. Dotato di particolare bellezza ha una tecnica sicura e virile da primo ballerino. Hanno scritto parole di elogio autorevoli firme come: Donatella Bertozzi, Mario Pasi, Giovanni Oliva e Giuseppe De Stefano.



Alexander Yakovlev, nasce a San Pietroburgo (Russia) nel 1990. Si forma presso l'accademia Vaganova di San Pietroburgo. Durante gli anni di studio partecipa agli spettacoli del Teatro. Da giovanissimo è scelto per danzare il pas de trois de "Lo Schiaccianoci" (i mirlitoni) in tournée in Giappone e in Russia. Dopo il diploma, conseguito nel 2007, inizia la carriera di danzatore presso il St. Petersburg Ballett Theatre, ricoprendo ruoli solistici e principali. Con la compagnia russa è in tournée in Turchia, Brasile, Inghilterra, Scozia e Irlanda. Dal 2009 al 2014 è solista al Teatro dell'Opera di Magdeburg, con la direzione di Gonzalo Galguera. Dal 2014 è nel Balletto del Sud dove interpreta ruoli principali e solistici. E' un danzatore di forte tecnica. Tra le sue qualità è notevole il salto che sorprende lo spettatore per la traiettoria a parabola e per la morbidezza del silenzioso arrivo. Gli occhi cerulei e il modo garbato lo rendono principe astratto e Romeo trasognante.

Fredy Franzutti, regia e *coreografie*



Fonda nel 1995 il Balletto del Sud, compagnia che dirige e per la quale crea un repertorio di 34 spettacoli. Crea inoltre balletti per il Teatro “Bolscioj” di Mosca, per il Teatro dell’Opera di Roma (6 diversi spettacoli su invito di Carla Fracci), per il Teatro dell’Opera di Sofia, per l’Opera di Montecarlo, per l’Opera di Bilbao, per l’Opera di Tirana, per l’Opera di Magdeburg e per diversi eventi di Rai Uno come le danze del Concerto di Capodanno 2004 trasmesso dal Teatro La Fenice di Venezia in Eurovisione. Cura le danze di opera di produzioni realizzate in Francia, Spagna, Russia e numerosissime in Italia tra queste ricordiamo quelle al R.O.F di Pesaro, alle terme di Caracalla (Aida), al Teatro Lirico di Cagliari, al Bellini di Catania. Lavora a fianco di Beppe Menegatti per la ricostruzione di balletti perduti.

Crea appositamente spettacoli ed eventi per inaugurazioni. Danzano sue coreografie étoiles internazionali del calibro di: Carla Fracci, Lindsay Kemp, Luciana Savignano, Alessandro Molin, Giuseppe Picone, Xiomara Reyes, Vladimir Vassiliev, Maria

Grazia Galante, Marco Pierin, Letizia Giuliani, Laura Comi, Gaia Straccamore, Mario Marozzi.

Su invito di Vittoria Ottolenghi partecipa a diverse edizioni delle Maratone internazionali di danza. Tra i numerosi musicisti con cui ha collaborato ricordiamo Lorin Maazel, Richard Bonyngue, Franco Battiato e Francesco Libetta. Affianca all’attività di coreografo quella di autore e regista e crea spettacoli con voce e danza coinvolgendo attori come Ugo Pagliani, Paola Pitagora, Giorgio Albertazzi, Arnoldo Foà, Franco Nero, Michele Mirabella. Dirige il film-corto “Se questo è un uomo” interpretato da Michele Placido, Emilio Solfrizzi, Cosimo Cinieri; dirige l’opera “La Sonnambula” per il Teatro d’Opera de La Coruña. Nel 2009 scrive e cura regia e coreografie dell’opera popolare “800”, dedicata all’assedio di Otranto, con la supervisione di Franco Battiato. Cura regia, scene e costumi per l’opera di Puccini “La Fanciulla del West”, al Teatro Politeama Greco di Lecce e per la commedia musicale “Mille Lire al Mese” di Gaudio/Costanzo per il Teatro Parioli di Roma.

Isabella Ducrot, *scenografie*



Ha sviluppato un particolare interesse per la tradizione del tessuto orientale, diventata oggetto di studio e di ricerca. Si è andata così formando, negli anni, una raccolta di tessuti rari, di interesse storico e contemporaneamente da qui è partito un percorso di ricerca artistica che prevedeva l'uso di materiale tessile per realizzare delle opere.

Una serie di 12 quadri del 1989 era formata da pannelli in cui erano incorporati frammenti di un tessuto andino che risale a mille anni fa. In seguito ha dedicato lavori su un motivo della cultura ottomana, il "cintamani", ed ha composto una folta serie di arazzi con questo motivo decorativo. Alla Biennale di Venezia, del '93, ha presentato un grande arazzo che oggi fa parte della collezione del Museo di Gibellina in Sicilia. Attorno agli anni '90 è subentrato l'uso della carta, base per una serie di grandi disegni e monotipi in bianco e nero. Nel 2001 realizza una installazione nel Chiostro del Borromini presso la Casa delle Letterature di Roma, nel 2004 la pavimentazione in carta e acrilico per la Certosa S.Lorenzo di Padula.

Del 2002 è una serie di arazzi dal titolo "Memorie di una terra" andata in esposizione presso l'Archivio di Stato a Milano.

Un'opera è stata esposta ed acquistata dalla Galleria Comunale di Roma, mentre un grande pastello su seta fa parte della collezione della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

Nel 2005 realizza due mosaici per la stazione della metropolitana di Napoli, di Piazza Vanvitelli. Del 2008 è "Variazioni", mostra personale presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma e la pubblicazione del suo testo "La matassa primordiale". Dal 2012 realizza l'opera di prima pagina dell'inserto mensile "donne chiesa mondo" de "L'Osservatore Romano" e nel 2013 disegna il fregio che in prima pagina saluta l'elezione di Papa Francesco.

Isabella Ducrot ha esposto le sue opere a Roma, Napoli, Milano, Parigi, Berlino, New York, Delhi.

Hanno scritto dello spettacolo

« Teatro-danza non perché nel caso specifico il linguaggio risulti anti-naturalistico, ma in quanto il coreografo salentino sceglie di recuperare il rapporto tra gesto e parola inserendo tra un quadro danzato e l'altro poesie dal sapore fortemente aforistico. L'eleganza dello spettacolo è un segno distintivo, corroborato dai raffinati tessuti scenografici d'ispirazione etnica di Isabella Ducrot. »

Francesco Mazzotta - Corriere del Mezzogiorno

« Le quattro stagioni non è assolutamente quello che ci si aspetta. L'apprezzamento non tarda quando si scoprono il messaggio e gli intenti della produzione »

Eraldo Martucci - Contrappunti

« E' facile concludere che Le Quattro Stagioni di Franzutti sia uno spettacolo complesso, ricco di citazioni e riferimenti non sempre immediati, in cui però ogni elemento contribuisce ad emozionare lo spettatore, partendo dalla perizia dei danzatori, tutti scenicamente efficaci e di uniforme livello artistico, con punte di eccellenza »

Fernando Greco - Il Tacco d'Italia

« Le immagini appaiono quindi evocate dalle parole del bravo Andrea Sirianni donando al pubblico l'impressione di poter leggere nel pensiero di Auden e di vivere con la danza le sue passioni, miserie e paure. Al successo della serata concorrono gli efficaci costumi ricostruttivi dell'America ottimista anni '50 e le evocative scene transavanguardiste di Isa-

bella Ducrot. Numerosi e calorosi applausi hanno salutato gli artisti e il coreografo Franzutti che ha dimostrato talento, crescita artistica e serietà di intenti - Vittoria Ottolenghi lo aveva segnalato già diversi anni fa. »

Giuseppe De Stefano - La Danza

« E' la vita con i suoi cicli l'anima pulsante del bel lavoro "Le quattro stagioni" che Fredy Franzutti ha creato per il Balletto del Sud. Insieme alle coreografie articolate e post-classiche nutrite di assoli, duetti e intense parti corali ben interpretate della compagnia, troviamo le parole del premio Pulitzer W.H. Auden recitate da Andrea Sirianni e l'imponente impianto scenico firmato da Isabella Ducrot.»

Maria Luisa Buzzi - Danza & Danza



Andrea Sirianni e Federica Resta ph. Francesco Sciolti ↑

1: Ciro Iorio. 2: Francesca Raule, Alice Leoncini, Stefano Sacco, Beatrice Bartolomei, Federica Resta, Francesca Bruno, Martina Minniti. 3: Alessandro De Ceglia. 4: Alexander Yakovlev. 5: Andrea Sirianni →



Il Balletto del Sud, fondato nel 1995 a Lecce dal coreografo Fredy Franzutti, oggi uno dei più noti e apprezzati nel panorama nazionale, è composto da un organico composto da 16 solisti di diverse nazionalità, di elevato livello tecnico e in grado di alternarsi nei ruoli principali.

La compagnia vanta un repertorio di 34 produzioni comprendente i grandi titoli della tradizione classica e titoli moderni coreografati da Fredy Franzutti e impreziositi spesso dalla partecipazione di étoile ospiti. Le molteplici tournée nel territorio nazionale annoverano importanti teatri e festival per un totale di circa ottanta spettacoli ogni anno.

La compagnia partecipa a diversi eventi te-

levisivi di Rai Uno, come le coreografie del “Concerto di capodanno 2004”, e a produzioni d’opera lirica in Italia e all’estero. Dal 1997 realizza ogni anno una produzione nella Stagione Sinfonica dell’orchestra “Tito Schipa” di Lecce. Tra le tournée all’estero ricordiamo quella in Vietnam nei teatri di Hanoi e Ho Ci Min City, al Teatro dell’Opera di Tirana in Albania, al Festival delle Culture Europee di Algeri e, nell’estate 2014, è stata protagonista del progetto Athene, tenutosi in Italia, Spagna e Croazia.

« Il Balletto del Sud, compagnia non solo decisamente superiore alla media delle altre compagnie del nostro paese, ma qualitativamente molto meglio di quasi tutte le compagnie che importiamo dall’est. Una realtà grintosa, instancabile, concretamente stabile, che riesce a riempire i teatri »

Vittoria Ottolenghi, L’ESPRESSO

Lo spettacolo “Le Quattro Stagioni” è prodotto in Puglia con il sostegno di PO FESR 2007/2013 Asse IV - Produzione di nuovi spettacoli in “prima nazionale”- Teatro/Danza progetto affidato dalla Regione Puglia al Teatro Pubblico Pugliese. anteprima: 22 Aprile 2012 Teatro Lembo di Canosa (BAT).

prima: venerdì 27 aprile, 2012 Teatro Politeama Greco di Lecce in collaborazione con La Camerata Musicale Salentina e la Fondazione “Tito Schipa”

Balletto del Sud segreteria artistica: Fabiola Del Coco, Marilù Magliola, Rosanna Modugno - segreteria di produzione: Gaia Bianca Zuccaro - ufficio stampa: MP Comunica.

Balletto Sede Legale: Via Biasco 10, Lecce. tel 0832.453556. info@ballettodelsud.it - www.ballettodelsud.it

